

LE “ALLEGRE” FANCIULLE DEL CASALE

*di Francesco S. Brancato & Rosalba Mingoia
in Logos (a. I, n. 3, Luglio - Settembre 1994)*

L'articolo apparso sul primo numero di questa rivista sulle Terme di S. Venera⁽¹⁾ ci richiama alla memoria uno studio in corso di pubblicazione⁽²⁾ da noi presentato il 15 maggio 1993 in occasione di un seminario di studio voluto in anteprima dal Prof. Roberto Patricolo, presidente dell'Istituto Storico Siciliano, a cui fece seguito il 16 maggio una visita, al Casale di Piazza Armerina, cordialmente assistita dall'Amministrazione comunale e dall'Azienda Autonoma del Turismo della città e da noi guidata per far meglio vedere quanto le diapositive avevano illustrato durante il seminario. Una intervista sulla “Sicilia” di Catania⁽³⁾ concluse la presentazione del succitato volume che dovrebbe vedere la luce nei prossimi mesi.

Moltissime pubblicazioni si sono succedute da oltre quaranta anni ad oggi sulla così detta “Villa romana del Casale” di Piazza Armerina⁽⁴⁾, ma certi assunti nati all'inizio degli scavi sono rimasti tuttora immutati e pertanto... si cerca ancora il committente dell'opera.

Noi “interrogando” il monumento stesso abbiamo cercato di chiamare “le cose” con il loro giusto nome e così la grande vasca (fig. A) all'interno del peristilio rettangolare, da tutti chiamata “fontana”, noi l'abbiamo chiamata “natatio”, visto che presenta le tre vasche a livello di fondo differenziato con varchi che le collegano e con il pilastrino centrale “rompiflutto” che si ritrova in tutte le vasche e le piscine delle terme romane.

Quella che dagli archeologi è stata definita una “Cathedra purpurea” ovvero sedile con cantaro accanto, da noi è stata chiamata “semicupio” con il classico cantaro accanto per l'acqua del bagno.

Daltronde non si potrebbe spiegare cosa stesse a fare la matrona (fotoB) effigiata nel mosaico con i figliuoli e la servitù che porta i vestiti di ricambio e gli attrezzi per il bagno, davanti ad una “cathedra”!?

E così, elemento dopo elemento, tutta la “villa” è stata “smontata” in otto anni di lavoro in “loco” ed anche le “ragazze in bikini” che tanto hanno fatto scalpore su libri e riviste, sono tornate al loro “antico lavoro” o meglio mestiere di ragazze di facili costumi. Ragazze che solitamente nel mondo romano allietavano gli uomini dopo manifestazioni musicali o di altro genere; dal colore dei capelli ai succinti costumi non lasciano dubbi sull'attività da loro esercitata.

Da un attento esame di ciascuna di esse (fig. C) partendo dalla fascia superiore (registro superiore)⁽⁵⁾ si nota che le cinque fanciulle (la prima a sinistra è mancante e sono soltanto rimaste le gambe ed i piedi) sono abbigliate soltanto con un “subligar” molto particolare e sensibilmente sgambato e lo “strofium”, fascia che cinge i seni; anche il registro inferiore raffigura cinque fanciulle, ma la prima a sinistra di esse lascia ben vedere oltre al seno scoperto la sua totale nudità attraverso un “imatio”, un peplo trasparente. Le altre quattro presentano lo stesso abbigliamento del registro superiore.

Varie dissertazioni si sono avute sulle “fanciulle”; per il Gentili⁽⁶⁾ sono: “giovanette intente su un terreno erboso ad evoluzioni ginniche o riceventi il premio”. Per il Pace⁽⁷⁾ sono “Bellezze al bagno” e dice: “il musaicista ha voluto rappresentare le ragazze sul bordo di un bacino colmo d'acqua, nella quale hanno già immerso i piedi in tutto o in parte” ed ancora: “L'azione delle fanciulle è, invece, volta ad una esibizione coreografica”. Per il Carandini et alii⁽⁸⁾ è raffigurato «un repertorio di giuochi svolti nello stadio o anche nel circo, piuttosto che come qualcuno ha visto (Pace 1955) una rappresentazione di giuochi acquatici (Kolynbeta)”. Il Marrou⁽⁹⁾, che non conclude e non sappiamo perché il suo capitolo su queste fanciulle, facendo riferimento all'atletismo femminile, fa però notare che questo costume non era consueto né alle bagnanti perché al tempo non lo usavano (il bagno si faceva in completa nudità o con la cuffia in testa), né alle atlete perché al tempo portavano una tunichetta e mette in evidenza che nel medaglione che raffigura la così detta “scena erotica” spicca una donna che ha lo stesso “strofium” ed il trasparente “imatio” (fig. D).

Da quanto abbiamo riferito, e da quanto abbiamo letto e ascoltato, non vi è identità di vedute da parte degli studiosi che si sono occupati - ad oggi - del complesso romano ed in particolare facendo preciso riferimento alle “fanciulle” arrivano persino a dubitare sugli oggetti che tengono in mano, a seconda se vengono paragonate a “palestrite” oppure a danzatrici; se “palestrite”, la prima fanciulla del registro in alto (dopo quella danneggiata per lacune), tiene in mano manubri o pesi e la seconda il disco; mentre per gli altri, la prima accompagna la danza con i tintinnabuli e la seconda fa volteggiare un tamburino.

Nel secondo registro vi è una scena di presunta premiazione, che, particolare curioso, ma per noi abbastanza significativo, si ritrova sia nelle grandi terme di Aquileia (questo edificio per lungo tempo fu anch'esso scambiato per una villa), sia nelle terme di Caracalla.

Studi più recenti sulla vita e costumi dei romani, ci fanno conoscere⁽¹⁰⁾ che nelle terme oltre per normali bagni ci si recava per tanti altri motivi che vanno dalle cure del corpo all'istruzione, dal furto al godimento dei piaceri sessuali, dal commercio alla politica, quindi le rappresentazioni musive e parietali possono benissimo ispirarsi a soggetti che ben rappresentano tali

evenienze. È ormai risaputo che certe manifestazioni musicali o di spettacolo interpretate da fanciulle a tal fine assunte, si concludevano in vere e proprie orge, anche il colore dei capelli (il rosso) serviva a denotare le attività di queste⁽¹¹⁾.

Nel caso delle fanciulle effigiate nei mosaici, alcune sembrano avere colori simili, ma a prescindere dal colore dei capelli, l'abbigliamento stesso per niente comune alle bagnanti del tempo, denuncia facilmente l'allusione a tutt'altro tipo di vita, ed in una terma militare, come noi riteniamo il complesso del casale, queste allusioni e queste rappresentazioni possono benissimo in taluni ambienti trovare logica ospitalità.

Ci piace concludere questa nostra nota con un passo tratto dal volume "Itineraria picta"⁽¹²⁾ che a nostro avviso dovrebbe estendersi oltre al "cursus publicus" anche gli itinerari militari. "Sappiamo poi che molte ville svolgevano anche la funzione di offrire alloggio e ristoro ai viaggiatori ed è quindi possibile che, almeno in alcuni casi, esse venissero adibite al compito di vere e proprie stazioni nell'ambito del servizio postale dell'impero.

Lato questo delle funzioni di certe "ville" romane che, a nostro parere, non è stato ancora toccato con sufficiente attenzione dai vari studiosi e che varrebbe forse la pena di essere ancora approfondito".

NOTE

1) Rita Bella "Le terme romane di S. Venera", *Lògos* dicembre '93.

2) F. S. Brancato - R. Mingoia "Un complesso termale militare. La cosiddetta Villa romana di Piazza Armerina" (in corso di stampa).

3) *La Sicilia*, anno XLIX n° 177 del 2 luglio 1993: "Il Casale di Piazza Armerina. Non villa, ma luogo di piacere", a firma Concita Cosentino..

4) Per una ampia bibliografia sulla "Villa romana del Casale" vedere: Carandini, Ricci, Devos; *Philosofiana*. "La villa di Piazza Armerina", pagg. 393-403, Ed. Flaccovio '82, Palermo.

5) Il mosaico è successivo ad altro dalle bellissime forme geometriche, che sicuramente per cedimenti del suolo aveva perduto l'originaria planarità e quindi in una fase di poco posteriore venne rimpiazzato con quello che attualmente si ammira.

6) V. Gentili: "La Villa imperiale di Piazza Armerina", *Ist. Pol. dello Stato* '71, p. 22.

7) B. Pace, "I mosaici di Piazza Armerina", Ed. G. Casini, Roma, pag. 77.

8) *Op. cit.*, nota (4).

9) Henri-Irénée Marrou "Cristiana tempora", *Ecole française de Rome*, 1978.

10) Catherine Salles: "I bassifondi dell'antichità", Ed. B.U.R., 1993.

11) Catherine Salles, *op. cit.* nota (10), pag. 254.

12) Annalina e Mario Levi: "Itineraria Picta", contributo allo studio della tabula Peutingeriana", *L'Erma di Bretschneider*, Roma 1967.